

In Sicilia



Domani mattina a Pozzallo sul catamarano della Virtu Ferries (a lato) la presentazione del progetto Sicilia-Malta dall'editore Giuseppe Angelica (sopra)

Sicilia e Malta, due isole legate da un ponte ideale

Il progetto. Enti e privati creano una cerniera nel Mediterraneo

FRANCA ANTOCI

RAGUSA. Ottantadue anni, la vitalità di un trentenne e due pallini: l'Europa e Malta. Giuseppe Angelica, nato editore a Monterosso Almo, a seguire le gambe delle sue idee di strada ne ha fatta tanta. Sull'Europa ha scommesso nel 1987 quando portò a Ragusa "Miss Europa" e subito dopo realizzò un progetto ambizioso: un mensile tradotto in 13 lingue. Si chiamava "Eurochic" ed era avanti, forse troppo per quegli anni. Malta però è un sassolino nella scarpa che Angelica si vuole togliere. Rivela poco sulla volontà di creare quel ponte sognato con l'Isola dei Cavalieri perché domattina nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà a Pozzallo sul catamarano della Virtu Ferries, illustrerà il progetto presenti il vicepresidente della Regione e assessore all'Agricoltura Luca Sammartino, il sindaco Roberto Ammatuna e tutti gli esponenti politici e istituzionali che vorranno partecipare.

Ma qualcosa Angelica anticipa: «Malta è geograficamente più vicina di Lampedusa e apparentemente e idealmente più lontana dell'America. Ho sempre pensato di realizzare un ponte con quel pezzo di terra che sembra essersi staccato dalla Sicilia per errore e fin dal 1982 ho cercato di trovare quel fil rouge che riportasse l'Isola nell'Isola. Adesso, con la partnership di Comune di Pozzallo, 24 sindaci siciliani, Concommercio Sicilia guidata da Gianluca Manenti, Virtu Ferries e spero di allargare il parterre che gode già della disponibilità del governo maltese, l'obiettivo è creare un ponte economico e culturale tra Malta e il Sud est siciliano attraverso eventi che dimostrino quanto sin dalle origini le isole siano le due culle del Mediterraneo capaci di muovere la cerniera sognata dal sindaco santo Giorgio La Pira». E di più

non rivela. Ma per capire il suo legame con Malta bisogna andare indietro di 40 anni e precisamente nel gennaio del 1982. Internet è lontano. È l'anno della discesa di Silvio Berlusconi che attraversò l'Italia acquistando tutte le televisioni private che gli capitavano a tiro fino a Monterosso Almo. Qui inciampò in Giuseppe Angelica che decise a non vendere la sua creatura Telemontelauro, strinse un accordo da cui nacque Antenna 10 che, con sede a Ragusa, trasmetteva i programmi del Biscione. Presidente dell'Assemblea regionale siciliana è il socialista Salvatore Lauricella. Il primo ministro maltese è il capo del partito laburista Dom (che sta per Domenico) Mintoff, personaggio ambizioso e discusso ma protagonista indiscusso della crescita economico-sociale e politica di Malta nonché nel 1964 tra i fautori dell'indipendenza dell'Isola, storica colonia britannica dai tempi di Napoleone.

Inviso agli Usa, Mintoff era amico del colonnello libico Muammar Gheddafi con il quale congelò i rapporti dopo l'intervento minaccioso della marina libica ai Banchi di Medina nel 1980. Segni particolari? Dom Mintoff è amico di Lauricella e di Angelica. Telemalta e Antenna 10 scambiano già programmi e notiziari. E allora perché non pensare a una Televisione Mediterranea? Possibilmente in tre lingue (italiano, inglese e arabo) la tv dovrebbe diventare il mezzo di comunicazione tra quei Paesi che affacciandosi sullo stesso mare, hanno problemi e interessi comuni. Politicamente significativo, economicamente costoso e foriero di interessi che vanno oltre gli stessi protagonisti, l'ambizioso progetto, che porterebbe a uno storico e primo accordo tra un circuito privato italiano e un paese straniero, tra gennaio e febbraio del 1982 prende consistenza e domina le pagine di tutte le testate nazionali. Angelica si districa con destrezza tra

onde da cui non vuole certo farsi sommergere. Su tutto pesa l'ombra di Gheddafi e la contrapposizione netta con Dom Mintoff. Di lui per mettere piede nel mondo arabo non si può certo pensare di fare a meno. Così, dopo mesi di trattative sotterranee, il 21 aprile Angelica raggiunge l'obiettivo politicamente inconciliabile: un anomalo "guasto" aereo costringe Gheddafi a un atterraggio di fortuna a La Valletta dove "per caso" si trovano anche Giuseppe Angelica e una delegazione regionale siciliana guidata dal presidente Lauricella in visita ufficiale. La pace fatta tra Gheddafi e Dom Mintoff è il primo passo verso l'apertura del bacino televisivo allargato a Libia e Tunisia. I contatti s'intensificano e la collaborazione s'infittisce finché due anni dopo Dom Mintoff gela i rapporti con l'Italia e rifiuta ogni apertura per mantenere la neutralità della sua Isola fino a diventare politicamente inaccessibile persino a Bettino Craxi.

Angelica non si arrende. E continua a cercare strade alternative che lo portino a Malta. Nel giugno del 1986 guida a La Valletta una delegazione di imprenditori siciliani per intensificare gli scambi commerciali con quel paradiso fiscale e turistico aiutato dal casinò che la Sicilia non è mai riuscita ad avere. Il suo obiettivo è sempre la realizzazione di un circuito televisivo dal quale è costretto a desistere. Trascorsi 40 anni in cui il mondo è cambiato, eccolo pronto a riprovarci. Non più con la pelle del patron televisivo, ma con quella del proprietario delle Edizioni GA, editore del sito Ialmo.it, promotore dell'enciclopedia dei Comuni, di documentari dedicati alla Sicilia e di una serie di eventi e iniziative troppe da elencare, Giuseppe Angelica torna a bussare alle porte di Malta, che così vicina e così lontana e pur orfana da tempo di Dom Mintoff, riapre i canali ufficiali alla Sicilia. ●

LA RIFLESSIONE

AUTOREVOLEZZA EPISCOPALE E "FUGHE" AUTORITARISTE

MASSIMO NARO

Oggi, alle 18 nella chiesa madre di San Cataldo, dove è sepolto, mons. Cataldo Naro - compianto arcivescovo di Monreale, morto a 55 anni nel settembre 2006 - verrà ricordato con una celebrazione eucaristica presieduta da mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, e subito dopo con un incontro di studio intitolato "Amico a tutti: il ministero pastorale del vescovo nel solco del concilio".

Cataldo Naro proprio in questo giro di giorni avrebbe compiuto vent'anni di episcopato (fu ordinato vescovo nel duomo monreale il 14 dicembre del 2002). Agli organizzatori dell'evento commemorativo - il Centro Studi Cammarata, di cui mons. Naro fu fondatore e direttore per circa vent'anni, e l'arcipretura sancataldese - è sembrata l'occasione propizia per riflettere sulla figura del vescovo alla luce del rinnovamento conciliare e sui cambiamenti, non sempre positivi, che l'esercizio del servizio pastorale dei vescovi oggi registra e subisce.

Difatti è ormai evidente l'indebolimento della governance episcopale, in Italia come nel resto d'Europa. Cataldo Naro parlava, in un suo saggio breve che risale al 1995 (di cui a seguire è possibile leggere uno stralcio), anno in cui a Palermo si celebrò il terzo convegno ecclesiale nazionale, di "crisi" del ruolo dei vescovi nell'odierna società e nella Chiesa dei nostri tempi. La crisi, effettivamente, sta nel deficit di autorevolezza pastorale che non pochi vescovi palesano, di conseguenza sperimentando come improbabile - se non addirittura impossibile - il fruttuoso esercizio della loro autorità e scivolando verso un rovinoso irrigidimento autoritario:

la mancanza di autorevolezza, la contestazione dell'autorità e il ricorso all'autoritarismo segnalano i livelli di un disagio che finisce per contagiarsi a tutta la comunità ecclesiale. Si tratta di una catena fatta di anelli deboli. La contestazione dell'autorità è dovuta a varie metamorfosi culturali, la più sintomatica delle quali è quella che i sociologi e gli psicanalisti chiamano l'eclissi del padre: è una ricaduta della secolarizzazione, l'effetto dell'onda lunga dell'illuminismo, ossia dell'epoca della maggiore età, dell'"audere sapere". Ma la crisi dell'autorità è dovuta anche alla mancanza di autorevolezza che chi esercita l'autorità purtroppo spesso dimostra un po' a tutti i livelli dell'ordinamento sociale: in ambito pastorale si potrebbe parlare, in certi casi, di inettitudine autoritaria, dato che i pastori danno talvolta l'impressione di non vivere ciò che insegnano ma di recitare un copione. Ciò che i pastori insegnano non dimostra l'attendibilità di quella che il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar definiva la "verità personale", cioè non la verità relativa ma quella assunta seriamente ed esperita coerentemente in prima persona. Da qui l'irrigidimento nell'autoritarismo, che misconosce il valore dell'autentica obbedienza, quella creativa.

È, questo, un problema che invoca una decisiva soluzione, per riparare il cortocircuito tra autentica comunionalità e autorità gerarchica, per far sì cioè che la postura gerarchica non ecceda rispetto all'attitudine paterna e che il pastore non si riveli semplicemente un superiore.

Cataldo Naro, nel discorso tenuto la sera della sua ordinazione episcopale, si diceva deciso a evitare un tale rischio, dichiarando di volere essere, nel solco del Vaticano II, con semplicità amico verso tutti.

NEL SEGNO DEL CONCILIO II

CATALDO NARO

Al futuro storico degli anni del postconcilio apparirà chiaro che uno dei più rilevanti mutamenti indotti dal Vaticano II è stato il mutamento nella figura del vescovo e del suo porsi nei confronti della Chiesa da lui presieduta.

Ancora fino al concilio ci si inginocchiava davanti al vescovo nell'atto di baciargli l'anello, lo si accoglieva in visita pastorale con una solennità straordinaria, lo si ossequiava in forme di grande rispetto. Tutto ciò è definitivamente tramontato. Si è venuto imponendo un presentarsi dimesso

e semplice del vescovo, col graduale, ancora non completo, abbandono di titoli altisonanti e vesti, liturgiche e non, sfarzose, il cui uso spesso risaliva a un tempo lontano. Ma l'abbandono delle forme paludate del presentarsi del vescovo e il prevalere di un modo più semplice e dimesso, tendenzialmente più evangelico e, comunque, più rispondente alla sensibilità ecclesiale dei nostri giorni, hanno indotto anche una crisi del "governo" del vescovo nella sua Chiesa, o almeno del modo tradizionale di esercitare il ministero episcopale.

Credo che sia difficilmente negabile una crisi del governo episcopale nelle nostre Chiese. Prima del concilio i vescovi erano più seguiti e spesso anche più amati.

Qualche anno fa Giuseppe Ruggieri, teologo catanese, fece un'osservazione un po' dura sui vescovi nel postconcilio: «Di molti preti e catechisti e animatori laici di gruppi si può dire che hanno dei discepoli nella fede e che esercitano una paternità spirituale. Quanti sono i vescovi che possono vantare oggi questo rapporto? In questo senso la crisi dell'immagine episcopale appare come una delle più indicative della condizione attuale della Chiesa».

Ma io credo che questa crisi attiene a una fase di trapasso che è ancora in corso. Non ci si deve meravigliare di questa crisi. La meraviglia sarebbe se il sommovimento del Vaticano II non avesse toccato la figura del vescovo. Sono state abbandonate e superate forme storiche dell'esercizio del ministero episcopale. Questo abbandono e questo superamento hanno provocato una crisi nella funzione di guida del vescovo. Gradualmente si arriverà a nuove più stabili forme di esercizio dell'ufficio episcopale.

Tratto da "Concilio e metamorfosi ecclesiali", 1995

Maxi-parcella a Russo Schifani chiede gli atti

PALERMO. Non appare definita la questione della liquidazione di circa 3,5 milioni di euro all'ex assessore regionale all'Energia, Pier Carmelo Russo, per il pagamento di attività professionali svolte nei confronti della Regione, notizia diffusasi nei giorni scorsi. Una decisione, precisano gli uffici della Presidenza, non adottata dalla giunta in carica. «Appresa la notizia - si legge in una nota - il presidente Renato Schifani ha chiesto immediatamente la trasmissione degli atti per poter effettuare un approfondito esame della vicenda in tutti i suoi risvolti».

Investito su bici elettrica quattordicenne è grave

PALERMO. Incidente stradale tra Ficcarazzi e Bagheria e ancora un ciclista arrotato. Un ragazzo di 14 anni a bordo di una bici elettrica è stato infatti investito da una Fiat Punto guidata da un uomo sulla statale 113 nel tratto appunto tra Bagheria e Ficcarazzi. Nell'incidente è rimasta coinvolta anche Fiat Panda. Il ragazzo è stato trasportato dai sanitari del 118 intervenuti sul posto prima all'ospedale Buccheri La Ferla e poi al trauma center dell'ospedale Villa Sofia. La prognosi è riservata. Le indagini sono condotte dalla polizia municipale di Bagheria.